

Il Grande Scisma: verrà tranquillamente ignorato?

 controinformazione.info/il-grande-scisma-verra-tranquillamente-ignorato/

di Alastair Crooke

Dobbiamo riconfigurare il nostro pensiero – su un piano più lungo – per tenere conto dell'intrusione di dimensioni mutevoli nella coscienza.

Dominique De Villepin, ex primo ministro francese che notoriamente guidò l'opposizione francese alla guerra in Iraq, ha recentemente descritto il termine “occidentalismo” (il sentimento attualmente prevalente in gran parte dell'Europa) come l'idea che “ l'Occidente, che ha gestito gli affari mondiali per cinque secoli, potrà continuare a farlo in silenzio ”. Egli persegue:

“ C'è l'idea che, di fronte a ciò che sta accadendo attualmente in Medio Oriente, dobbiamo continuare ancora di più la lotta, verso quella che potrebbe essere simile a una guerra di religione o di civiltà ” .

“ Vale a dire isolarsi ancora di più sulla scena internazionale .”

“ Sono profondamente impegnati in un certo quadro morale ed etico del mondo, e di fronte a una situazione in cui il tessuto morale dell'Occidente è stato apertamente esposto e confutato, è estremamente difficile – e forse fatalmente impossibile – per loro fare. ritirarsi .”

Lo stesso vale per Israele (che è legato all'Occidente da un legame ombelicale): se Israele immaginasse che i suoi ex alleati arabi potrebbero guardare dall'altra parte, mentre lo Stato ebraico tenta di spazzare via la resistenza a Gaza, e poi si aspettasse che questi alleati per contribuire a costruire e finanziare un apparato di sicurezza a Gaza, si renderebbe colpevole di un pio desiderio.

E se Washington o Israele presumono che questo piano “post-Gaza” possa svolgersi nello stesso momento in cui i coloni militanti dall'altra parte del campo stanno costruendo il loro regno coloniale con lo scopo esplicito di fondare Israele nella Terra d'Israele (quindi completamente espellendo la Palestina), anche questa nozione costituirebbe una fantasia, sia strategicamente che moralmente incoerente.

Questo non funzionerà. Israele non sarà in grado di creare i partner palestinesi o gli alleati globali di cui ha bisogno per cooperare su un simile progetto.

La situazione in Medio Oriente si è radicalmente trasformata. Mentre la Palestina era una questione di liberazione nazionale, oggi è il simbolo di un più ampio risveglio della civiltà – la “fine di secoli di umiliazione regionale”.

Allo stesso modo, mentre il sionismo in Israele era in gran parte un progetto politico laico (Grande Israele), oggi è diventato messianico e profetico (vedi le dichiarazioni di Netanyahu di ispirazione biblica).

Il fatto è che continuiamo a pensare alla questione di Gaza alla “vecchia maniera”, cioè attraverso il prisma del razionalismo materiale secolare. Ciò porta a conclusioni del tipo: “ Hamas è oggettivamente più debole delle Forze di Difesa israeliane ” e quindi, razionalmente, queste ultime devono prevalere come il partito più forte.

Secondo questo modo di pensare esiste una sola realtà, di cui differiscono solo le descrizioni e le interpretazioni. Eppure esiste chiaramente più di una “realtà”, mentre progrediamo collettivamente da una coscienza all’altra. In uno stato di coscienza, ad esempio, “ Hamas è destinato al fallimento ” e la discussione verte sulle nozioni americane e israeliane di “cosa verrà dopo a Gaza”.

In un altro stato di coscienza, tuttavia, sempre più diffuso nella regione, la “realtà” è che qualsiasi compromesso negoziato “razionalmente” tra due strutture escatologiche contrastanti è impossibile. Ciò è particolarmente vero se il conflitto si intensifica orizzontalmente, estendendosi oltre i confini di Gaza.

Altri “fronti” potrebbero aprirsi, con Gaza vista – indipendentemente dal fatto che Hamas sia schiacciato o meno – come la scintilla rivoluzionaria che accende una trasformazione nella coscienza del Medio Oriente e del Sud del mondo (vedi elenco degli stati del Sud del mondo che ora stanno tagliando i loro rapporti diplomatici con Israele).

L’Occidente, tuttavia, ha scelto di ritirarsi in un silo da lui stesso creato, come dimostrano la sua richiesta di un messaggio unico secondo cui tutta l’Europa “sta con Israele”, il suo rifiuto di qualsiasi cessate il fuoco e il suo rifiuto di qualsiasi limite all’azione di Israele (soggetto alla legge internazionale).

Un commentatore israeliano di alto livello scrive che abbiamo un caso (Israele) in cui l’azione israeliana non è limitata (soggetta alla legge):

“ Un caso (Israele) in cui un paese è così devastato, scioccato, umiliato e naturalmente consumato dalla rabbia che la punizione contro il popolo palestinese diventa l’unica via d’uscita. Il momento in cui un paese si rende conto che la sua deterrenza è fallita e che la percezione del suo potere è stata così gravemente ridotta da essere motivato esclusivamente dal ripristino della propria immagine di potere ”.

“ È un punto pericoloso in cui i decisori pensano di poter fare a meno dell’assioma del teorico militare von Clausewitz: “La guerra non è semplicemente un atto politico ma un vero strumento politico, una continuazione delle relazioni politiche, una realizzazione di queste stesse relazioni con altri mezzi .



Sottomissione della UE al padrone americano

L'Europa, sotto la guida di Washington, non fa altro che ignorare l'assioma di Clausewitz, associandosi senza riserve alle operazioni militari di Israele, con un rischio reale di collusione con tutto ciò che può accadervi .

Chiaramente, l'ordine assoluto di stabilire una distinzione inequivocabile tra vero e falso e l'unità di significato riguardo alla questione palestinese, così come l'assenza di "messaggi filo-palestinesi", riflettono una profonda insicurezza in Occidente – come se un messaggio unilaterale potrebbe essere il rimedio ad uno scontro di civiltà. Nel clima attuale, la semplice richiesta di un cessate il fuoco può comportare la perdita di posti di lavoro.

Al contrario, questa posizione serve solo a isolare l'Europa da qualsiasi ruolo sulla scena internazionale – tranne quello di minacciare l'Iran di un'escalation se Hezbollah aprisse un fronte settentrionale verso Israele.

Qui ci troviamo anche di fronte al problema del "vecchio pensiero razionalista materiale", che vede lo schieramento di portaerei e la dispersione delle difese aeree nella regione come una manifestazione di forza travolgente e potenziale tale da costituire un deterrente, mentre Israele finisce di reprimere i palestinesi con irruzioni a Gaza e in Cisgiordania in modo ininterrotto.



I massimi responsabili della UE, Von der Leyen, Charles Michel, Roberta Metsola, tutti inchinati ad Israele in solidarietà per attacco di Hamas

Anche in questo caso, il mito della deterrenza è stato soppiantato dalle tattiche asimmetriche della nuova guerra. **I conflitti sono diventati geopoliticamente diversi, tecnologicamente più complessi e multidimensionali, in particolare con l'inclusione di attori non statali militarmente capaci. Questo è il motivo per cui gli Stati Uniti sono così nervosi all'idea che Israele si impegni in una guerra su due fronti.**

L'"altra realtà" è che la potenza di fuoco infallibile non è tutto. Gestire l'escalation controllata è la nuova dinamica. Gli Stati Uniti potrebbero pensare (materialmente e razionalmente) che solo loro possono dominare l'escalation. Ma è proprio così in questo nuovo mondo multidimensionale e asimmetrico?

Inoltre, l'"altro" stato di coscienza potrebbe interpretare le cose in modo diverso: il bombardamento di Gaza da parte di Israele potrebbe rivelarsi più lungo di quanto previsto dagli Stati Uniti, e il suo esito potrebbe non produrre il definitivo ripristino della pace. Da un punto di vista dinamico, l'assalto israeliano a Gaza potrebbe invece produrre una nuova metamorfosi della coscienza regionale verso la rabbia e la mobilitazione, determinando una nuova dinamica nella "realtà" geostrategica.

Sebbene la deterrenza sia presentata come un obiettivo (consentire a Israele di trovare un nuovo paradigma di sicurezza per se stesso), l'escalation militare non porterà ad alcun accordo duraturo per dividere la Palestina mandataria in due stati. Lo allontanerà solo ulteriormente da questo obiettivo.

Gli attuali disordini in Palestina potrebbero allora, semplicemente e silenziosamente, finire sotto la direzione della Casa Bianca?

Considerare la guerra tra Israele e Hamas come un evento locale sarebbe un altro errore del “vecchio modo di pensare”. Ora è una guerra per l’esistenza palestinese, tra la visione ebraica di Israele e la visione islamica della rinascita della propria civiltà. In questa seconda visione, la ferita palestinese costituisce un divario che va avanti da 75 anni, a causa della cattiva gestione occidentale.

La questione palestinese non scomparirà adesso – non sarà risolta dal ristabilimento della screditata Autorità Palestinese, né da vaghi “colloqui” su uno Stato palestinese “un giorno”. Dobbiamo riconfigurare il nostro pensiero – su un piano più lungo – per tenere conto dell’intrusione di dimensioni mutevoli nella coscienza.

Alastair Crooke

Fonte: Strategic Culture

Traduzione: Luciano Lago